

SULL' ἸΑΝΙΚΗΡΩΡΩΝ ΓΕΝΟΣ ΔΕΛΛ' ΑCΡΟΣΤΙΚΟ
 ΔΙ ΓΙΟΥΛΙΑΝΑ ΑΝΙΚΙΑ

NEL CODICE VIENNESE ΔΙ ΔΙΟΣΚΟΡΙΔΕ

Il codice viennese di Dioscoride (*cod. Vindobon. med. gr. 1 Nessel*), di straordinaria importanza per la paleografia, in quanto è il più antico esempio di scrittura unciale su pergamena, cui si può assegnare una data molto approssimativa (circa l'anno 512 dell'era volgare), è anche di grande interesse per la storia dell'arte, perchè oltre ai bellissimoi disegni colorati di piante medicinali, rettili, insetti ecc., che illustrano il testo, contiene cinque grandi quadri, dei quali i primi due rappresentano un consesso di sette celebri medici e botanici dell'antichità, i due seguenti la scoperta e descrizione della mandragora, l'ultimo (f. 6^v) una principessa di nome Ἰουλιάνη seduta in trono fra due figure allegoriche, la Μεγαλοψυχία e la Φρόνησις, ed ossequiata più in basso dalla Εὐχαριστία τεχνῶν e dal Πόθος τῆς φιλοκτίστου. Alla descrizione ed illustrazione di questo quadro di Giuliana ha dedicato uno splendido articolo Antonio von Premerstein, *Iuliana Anicia in Wiener Dioskurides-Kodex*¹,

¹ Edita nel *Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlung des allerhöchsten Kaiserhauses*, Band XXIV, Heft 3, p. 105-124. Wien 1903. La migliore riproduzione del quadro di Giuliana è quella in cromofotopia della tav. XXI tra p. 106 e 107. Per le antiche e recenti riproduzioni e discussioni v. Von Premerstein, op. cit. p. 105 (1) e col. 5 (1) del *De codicis Dioscuridei Aniciae Iulianae... Historia, Forma, Argumento* premesso alla riproduzione fotografica del ma-



nel quale ha raccolto con molta diligenza anche tutti i dati storici relativi alla principessa bizantina.

È merito speciale del v. Premerstein d'aver osservato e decifrato entro la stretta striscia nera, che in forma d'ottagono cinge il ritratto di Giuliana, un'iscrizione acrostica in lode di questa, discendente dalla stirpe degli Anici, per avere eretto ad *Honoratae*, nel suburbio di Costantinopoli, una chiesa, menzionata anche da Teofane, *Chronogr.*, ad a. 512/513: Ἰουλιὰνα δὲ ἡ περιφανεστάτη ἡ κτίσασα τὸν ἱερὸν ναὸν τῆς Θεοτόκου ἐν τοῖς Ὀνωράτοις (ed. De-Boor, I, p. 157, lin. 34). Eccone il testo ricostituito da v. Premerstein, op. cit., p. 111:

Ἰοῦ· δόξαισι[ν ἀνασσα?]
 [Ὀν]ωράτ[αι σ'] ἀ[γα]θ[αί]ς π[ά]σ[αι]ς
 Ἰμνοῦσιν κ<αι> δοξάζουσιν].
 Λαλῆσαι (= λαλῆσαι) γὰρ εἰς πᾶσα[ν] γῆν
 [Ἰ]ησ' ἡ μεγαλο[ψ]υχία
 Ἀνική[ω]ν, ὧν γένος πέλεις·
 Ναὸν [γὰρ] Κ<υρ>ίου Ἰγίρας (= Ἰγίρας)
 Ἄνω [προεκβ]άντα καὶ καλῶς.

Con ciò 1) acquista piena verosimiglianza l'ipotesi, quasi generalmente ammessa, del Lambecio e del Montfaucon, che la Giuliana del ritratto sia identica colla Giuliana Anicia, figlia di Flavio Anicio Olibrio effimero imperatore d'Oriente nel 472, e moglie di Areobindo altro effimero imperatore d'Oriente alla fine del 512, tanto encomiata per la sua pietà, carità e munificenza nell'erigere ed abbellire edifici sacri (cfr. *Anthol. Palat.*, I, 10; 12-17¹);

2) viene fissata con molta approssimazione la data del manoscritto (circa il 512) per le ragioni addotte da v. Premerstein, *Juliana Anicia*, p. 123 s. e *De codicis Dioscuridei Aniciae Iulianae... Historia, Forma, Argumento*, col. 8-9.

manoscritto *Codices Graeci et Latini photographice depicti duce Scatone de Vries*, tom. X *Dioscurides*. Lugduni Batavorum, Sijthoff 1906.

¹ Vedasi anche Pargoire, *Constructions de Juliana Anicia* in *Byzant. Zeitschrift*, XII (1903), p. 486-490.

Tali i risultati delle accurate ricerche del Premierstein, accolti unanimemente dai dotti, ad es., dal Weinberger, *Berliner philologische Wochenschrift*, 1904, col. 1171 s.; Dalton, *Byzantine Art and Archaeology*, Oxford 1911, p. 460; Gardthausen, *Griechische Palaeographie*², II (Leipzig 1913), p. 136. Parimenti è stata accettata senza difficoltà di sorta la lezione e l'interpretazione dell'acrostico di Giuliana fatta dal v. Premierstein, che nel *De codicis Dioscuridei* . . . , col. 7-8, ha soltanto mutato δόξασι[ν] ἀνασσα? | Ὀν]ωρᾶτ[αι σ] ἀγαθ[αί]ς in δόξασι σ' [ἀνασσα? Ὀν]ωρᾶτ[αι] ἀ[γαθ]-θ[αί]ς: quindi anche l'emendazione introdotta al v. 6: Ἀνικηόρων Ἀνικίω[ν], ὧν per la ragione esposta in *Iuliana Anicia*, p. 111: « In Zeile 6 steht deutlich Ἀνικηόρων da: ebenso sicher ist aber Ἀνικίω[ν], ὧν zu emendieren: eine Umsetzung des lateinischen Genetivs *Aniciorum* in Ἀνικηόρων dürfte zu dieser Zeit wenigstens ausgeschlossen sein » e ripetuta in latino nella prefazione al Dioscoride col. 7: « V. 6 certissime legitur ANIKHΩPQN, quod sine dubio in Ἀνικίω[ν], ὧν corrigendum. Nam de latina genetivi forma Aniciorum graecis litteris Ἀνικηόρων reddita vix cogitari potest »¹.

Anche prescindendo dalla trascrizione Ἀνικίω[ν], ὧν, che può far sorgere il dubbio che la lettera chiusa tra parentesi quadre sia stata supplita siccome omessa o svanita, mentre invece vi si legge integra e nitida la ρ, a me pare affatto superfluo il mutamento di Ἀνικηόρων, perchè questa forma, parallela ad Ἀνικίων, si trova indubbiamente documentata in alcuni testi agiografici: ad esempio nel *Martyrium s. Eleutheri* (ed. Franchi-De'Cavalieri in *Studi e Testi*, 6.

¹ Il Weinberger, nella recensione di *Iuliana Anicia* in « Berliner philol. Wochenschrift » 1904, col. 1172 si mostra incline a supporre che Ἀνικηόρων stia a carico del restauratore, che nel 1406 ricalcò le lettere: « So dass man beinahe wünschen möchte, dass der Restaurator, der im Jahre 1406 die Buchstaben übermalte, mehr zu Last falle als Premierstein annimmt » (. . . Z. 6 Ἀνικηόρων γένος). Ma la chiarezza e regolarità della scrittura Ἀνικηόρων esclude che il ricalcatore abbia mutato il testo primitivo (il v avrebbe occupato spazio quasi doppio del ρ).

Roma 1901) p. 149 lin. 7: γένους Ἀνικηῶρων¹ e negli *Acta s. Carterii Cappadocis* (ed. Compennass, Bonn 1902), p. 19: ἐκ τοῦ γένους τῶν Ἀνικηῶρων. Anche tra le molte leggende di s. Giorgio trovasi Ἀνικηῶρων nella *Passio* Ἄρτι τοῦ τῆς εἰδωλομανίας νέφους Migne, *Patr. graec.*, 115, col. 144 B: Κόμης τῆ νομέρῃ τῶν Ἀνικηῶρων ἐπιφανεῖ προχειρίζεται e nell'Encomio di Teodoro Questore: τριβουναρχεῖν γὰρ τῶν Ἀνικηῶρων — οὕτω τάξις λεγομένη — ἐτύγχανεν ἀριθμοῦ; mentre che per la *Passio* Ἡ μὲν τοῦ σωτήρος ἡμῶν, di fronte alla forma normale Ἀνικίων della maggioranza dei codici hanno ἐν νομέρῃ ἐπισήμῃ τῶν Ἀνικηῶρων ὀνόματι i codici Paris. gr. 1447 e Ambros. gr. 255: cfr. Krumbacher, *Der heilige Georg*, in *Abhand. der K. Bayer. Akad. der Wissensch., Philol.-histor. Klasse*, XXV, 3, München 1911, p. 166 s., 173, 215 s.

Questi esempi bastano a confermare l'inconcussa autorità della lezione Ἀνικηῶρων del codice Vindobonense, lezione che non doveva così alla leggera essere abbandonata per la semplice ipotesi: *de latinis genetivi forma Aniciorum graecis litteris Ἀνικηῶρων reddita vix cogitari poterit*. E tanto meno dovevasi abbandonare l'Ἀνικηῶρων perchè legava molto bene con il testo dell'acrostico. Non è infatti indispensabile farlo dipendere da μεγαλοφυχία e interpretare con il Premierstein (*Iuliana Anicia*, p. 111) e col Gardthausen (*Griech. Palaeogr.*², II, p. 135): « Denn zu dem ganzen Erdkreis zu sprechen treibt sie die Grossherzigkeit der Anicier, deren Spross du bist » (« poichè a parlare a tutta la terra la spinge la magnanimità degli Anici, dei quali sei rampollo »), ma si può anche fare di Ἀνικηῶρων γένος πέλεις una proposizione parentetica e spiegare così: « poichè... spinge la

¹ La lezione Ἀνικηῶρων di P (= Paris gr. 1491 s. IX-X) si spiega come genitivo dell'aggettivo Ἀνικηῶρος, alla stessa guisa del πρίγκιψ τῆς Ἀνικίου συγκλήτου che si legge accanto al τῶν τε Ἀνικίων τῆς συγκλήτου nel *Martyrium S. Tryphonis* (ed. Franchi-De'Cavalieri, *Hagiographica, Studi e Testi* 19, Roma 1908, p. 45), anzi che come trascrizione del latino *Aniciorum*.

magnanimità (sei rampollo degli Anici) ». Che se si leggesse σὴ μεγαλοψυχία (la forma verbale potrebbe essere ἰή, ἰαι, ἰει; gli iotacismi sono all'ordine del giorno: λαλῖσαι, ἡγίρας), si otterrebbe un significato più in armonia coll'intonazione dell'acrostico, tutto volto a celebrare Giuliana. Come negli epigrammi dell' *Anthol. Palat.* si mette in maggior rilievo Giuliana che gli antenati di lei (I, 10 v. 11: κῦδος ἀεζήσασα πολυσκήπτρων γενετῆρων, v. 46 ἄξιον ἦς γενεῆς καὶ ὑπέριστερον ἦνυσεν ἔργον; 17 v. 3 ἡ χάριν ἔργων | ἀρχεγόνων νίκησε νοήματα πίνσοφα φωτῶν), così nell'acrostico va posta in prima linea la magnanimità e magnificenza dell'augusta ex-imperatrice (« è la tua magnanimità, propria della stirpe degli Anici, che spinge a parlare a tutta la terra, perchè hai eretto un tempio ecc. »).

Bisogna dunque tornare alla lezione del codice e trarne l'ammaestramento che si deve procedere molto cauti con emendazioni non necessarie e campate in aria.

SILVIO GIUSEPPE MERCATI.

[Stampato nel novembre 1919].